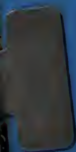

131

4.20







PER LA INAUGURAZIONE

DELLA

SALA DI SCHERMA E DEL MANEGGIO

NEL QUARTIERE DEL REGGIMENTO

CACCIATORI A CAVALLO

IN PALERMO

POCHE PAROLE

DEL

CAV. ANTONIO FABRI

Primo Tenente degli Ussari della Guardia





PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'ARMONIA
1854.



L'équitation peut être considérée comme la base de l'édifice de la tactique de la cavalerie.

BISMARK.

L'equitazione, o l'arte di montare a cavallo e di condurre il cavallo con certi dati principii, risale fino all'antichità più remota, tal che si perde nel buio de' tempi (1).

Destinato dapprima il cavallo per trainare i carri, su' quali i combattenti ne' tempi eroici collocavansi per lanciar dardi o brandir la spada, appresero poscia gli uomini a salirgli sul dorso.

(1) Il padre Gabriele Fabricy, autore delle Indagini sull'epoca dell'equitazione, e dell'uso dei carri presso gli antichi, ne assegna l'origine ai tempi di Giuseppe figliuolo di Giacobbe.

Gli Scoloti, popolo della Scizia, vuolsi fossero i primi domatori di questo generoso animale, meraviglioso prodotto dell'Asia.

A poco a poco l'equitazione divenne più comune anche nei combattimenti, sebbene di scarso o di verun profitto tornassero le regole adottate, perocchè gli antichi prima di conoscere la sella e le staffe, ponevano sul dorso del cavallo per inforcarvisi, una pelle di leone, di tigre o di altro animale.

Ciò nondimeno fu coltivata l'equitazione con maggiore o minor vantaggio, a seconda del progresso che faceva la educazione civile e militare delle nazioni, e della bontà de' metodi adottati, comunque fossevi sempre a notare gran differenza fra la rozzezza degli antichi, e la perfezione dei moderni.

In quasi tutta Europa cominciaronsi ad organizzare scuole di equitazione, e queste, come nei primi saggi di ogni sistema, ebbero nella loro infanzia a superare ostacoli di non lieve importanza, come quelli, di rintracciare il meccanismo onde comunicare al cavallo la volontà del cavaliere; di riuscire nei mezzi come aumentare o rallentare l'andatura dal passo più tardo al galoppo più rapido; di modificare i suoi movimenti secondo la necessità o il capriccio del cavaliere; di tenere infine subordinata la

positura dell'uomo alla complicazione delle pesanti armature dei tempi.

Ma sebbene gli antichi avessero continuato lentamente a coltivare l'equitazione, essa scomparve, per così dire, nei secoli della barbarie che seguirono quello di Augusto.

Era riserbato ad un gentiluomo napolitano, Federico Grisone, il vanto di creare nel volgere del XVI secolo, su basi del tutto nuove, salde e bene intese, le teoriche dell'arte equestre. Egli il primo ne dettò i precetti in una sua opera erudita che vide la luce nel 1561 sotto il titolo di *Ordini di cavalcare* (1). Egli fondò in Napoli la prima scuola di equitazione; e volle fra le altre cose da esso lui posteriormente migliorate ed aggiunte, che il cavaliere più si unisse al cavallo mercè la positura delle gambe; e nella fermezza dello *stare* divenisse più disinvolto e leggiero, e meglio padroneggiasse l'animale. Difatti non v'è perito cavaliere che ignori quanto sia efficace l'aiuto delle gambe messo in armonia col movimento della mano, nella quale, per mezzo delle redini assicurate al morso, sta la via di comunicazione con la bocca del cavallo.

Un Claudio Cuzzio, un Cesare Fiaschi, un Pasquale Caracciolo, maestri che del pari fio-

(1) Cardini — *Dictionnaire d'Hippiatrique et d'équitation.*

rirono in Italia, fecero fare ragguardevolissimi progressi all'arte dell'equitazione. Napoli divenne la sede principale delle varie accademie stabilite nei grandi stati della penisola, le quali si resero poscia celebri in tutta Europa, pel talento superiore spiegato in quest'arte da un Giovan Battista Pignatelli pur napolitano (1).

Sul tipo italiano modellaronsi i maestri che fondarono la scuola francese e l'inglese. Un La Broue, ed un Pluvinel, maestro del giovine Luigi XIII, tradussero l'arte equestre in Francia, ove nacquero accademie a Parigi, a Tours, a Bordeaux, a Lione. Un Eissemberg ne sparse pel primo i precetti in Alemagna; un New Castle in Inghilterra. Sempre maggiori progressi fece di poi l'equitazione in Europa sotto Laguerinière, D'Aure, D'Abzac, Huenesdorf, Gazzola, Mazzucchelli, Baucher.

Or come gl'italiani nel ben maneggiare il cavallo furono i primi maestri dell'arte equestre, furono del pari nel ben trattare la spada i primi maestri della scherma.

« La scienza di servirsi della spada per di-
« fendersi dall'avversario ed offenderlo, » deve la sua origine agli antichi romani.

I professori dei gladiatori requisiti dal con-

(1) Cardini — *Dictionnaire d'Hippiatrique et d'équitation.*

sole Rutilio divennero i maestri d'armi dei legionari. L'arte ch'essi insegnavano, detta *gladiatura rudiaria*, quantunque ben lontana dalle finezze dell'arte moderna, nello addestrare l'individuo militare al miglior maneggio della spada, mirava essenzialmente allo accordo del collocamento delle gambe, ed in particolare della gamba difesa dallo schiniere; ai movimenti cardinali dello scudo, ed alla franchezza di colpire con l' arma bianca il punto preso di mira.

Di quanto abbia contribuito ad aggiungere lustro ai fasti militari di una nazione, il sistema dello individuale ammaestramento nelle armi, e come sia stato fecondo di utili risultamenti, fanno chiara testimonianza gli esempi che l' antica storia ha lasciato in retaggio alla posterità, come a cagion di esempio, la difesa di un Coclite al ponte Sublicio contro Porsenna; la difesa di uno degli Orazi che decise la sorte degli Albani; la vittoria riportata dai 13 italiani alla disfida di Barletta.

La scherma, o almeno la dimostrazione di essa per principii, scomparve quando la spada pugnale dell'infanteria romana diede luogo alla sciabola più lunga e più tagliente dei soldati a cavallo. Rinacque poi in Ispagna sotto il regno d'Isabella la Cattolica, sì che tutte le voci della sua terminologia, rimaste tecniche, attestano il tipo spagnuolo.

Il primo a perfezionare la scherma appo noi, fu il professore Tappa di Milano, che seguì Carlo V in Italia.

La scuola italiana d' indi innanzi fu scelta a modello e reputata la migliore di tutte le altre, per modo che il trattato della scherma del Rosaroll e del Grisetti, acquistavasi l' universale estimazione.

La scherma dunque e l'equitazione, ch'ebbero nascimento e progresso sul suolo italiano, primeggiarono sempre negli esercizi ginnastici presso le nazioni incivilite, come quelli che rendono l'uomo flessibile, disinvolto, agile ed ardito, e gli raddoppiano la vigorìa nei disagi della guerra.

Epperò a misura che la luce della civiltà facendosi strada a traverso dei secoli, diradava le tenebre della ignoranza e della barbarie, nuovi metodi e novelle teorie, intesi al miglioramento del sistema militare, crearonsi per surrogare quelle imperfette dell'antichità.

Alle corse dei carri, alle lotte individuali, ai combattimenti con le fiere usitati dagli antichi, successero i Tornei, le Giostre dei mezzi tempi, ed i caroselli e le corse delle teste tuttora in uso, sempre nello scopo di rendere gli uomini forti ed agili, e per mantenere costante in essi l'inclinazione guerresca.

I vastissimi circhi, gli anfiteatri o gl'ippodromi degli antichi, di figura circolare o ellittica, cambiarono nome, forma ed uso.

Addimandasi ora *maneggio* « quel terreno « più o meno vasto, di figura rettangolare cinto « da semplici mura, ed anche coperto, destinato « ad esercitare nelle pratiche dell'equitazione « gli uomini ed i cavalli. »

E poichè al dire di Bismark « l'equitazione può « essere considerata come la base dell'edifizio del- « la tattica di cavalleria », così, non possono i cavalieri divenir perfetti senza la scuola di equitazione, nè questa può mettersi in pratica senza il terreno analogo, il maneggio. Il maneggio adunque è uno degli elementi indispensabili per facilitare i mezzi, onde mercè il cavallo, base dell'equitazione (1), perfezionare il cavaliere.

Dopo i rovesci sperimentati dalla cavalleria francese nella guerra dei sette anni, si videro sorgere nel medesimo tempo scuole di equitazione a Douai, a Metz, a Cambrai, a Besançon,

(1) Le cheval forme la base de la spécialité cavalière. Si le cavalier a perdu son cheval, il se trouve dans la même catégorie que le fantassin qui a perdu son fusil, que l'artilleur qui a perdu sa pièce; c'est-à-dire, il est, réduit à sa plus simple expression. La bontè et la solidité du cheval sont entièrement importantes. Une cavalerie montée sur de mauvais chevaux, est un bâtiment qui, élevé sur de mauvaises fondations, menace chaque jour ruine. — DECKER; *De la tactique des trois armes*. Vol. 1, pag. 173 comma 6° § 355.

a Lafleche (1), e quest'ultima venne poscia trasferita a Saumur ov'esiste tuttora, oltre quella in Saint-Cyr.

La Prussia, l'Austria, la Germania, l' Inghilterra, la Russia fondarono successivamente le militari scuole equestri. Ed al pari di tutte le altre Nazioni l'esercito Napolitano ebbe, ed à tuttora, la sua scuola di equitazione in Caserta, comune a tutti i corpi di cavalleria, a parte delle scuole reggimentarie.

Il grande sviluppamento dato dalle nazioni belligeranti all'arte equestre negli eserciti, chiaramente dimostra di quanta importanza si fosse per la organizzazione di una buona cavalleria; e come nel progresso dei tempi si moltiplicassero le cure, onde viemeglio perfezionare quest'arma *necessaria* e *decisiva*.

Ed invero presso tutte le nazioni ed in ogni tempo fu tenuta in gran pregio la milizia a cavallo (2).

Gli asiatici ebbero sempre numerosa cavalleria. Agesilao Re di Sparta fu il primo a servirsene nelle guerre contro i Persiani.

L'esercito di Faraone ebbe pure numerosa ca-

(1) Cardini, *Dictionnaire d'Hippiatrique et d'équitation.*

(2) Une grande partie des peuples de l'antiquité favorisait la cavalerie, et tant que le courage personnel et la force corporelle primèrent dans la mêlée, la cavalerie décida presque toutes les victoires — Bismark.

valleria, ma per quanto fosse lodata la sua importanza per la rapidità de' movimenti, gli urti nello attacco erano sempre disordinati, perocchè mancava la regolarità dell'insieme, per la imperfezione dei metodi e delle teorie dell'equitazione.

I Greci, i Romani, i Galli ebbero cavalieri ordinati in battaglia anche innanzi la prima guerra Messenica.

Ai tempi di Licurgo, Senofonte, Filopemene la cavalleria ebbe varie fasi di alterno progresso e decadimento, ma quella degli Achei fu tenuta la migliore di tutta la Grecia, sebbene i greci non conoscessero i vantaggi di una cavalleria instruita e numerosa.

Ad Epaminonda era riservata la gloria di portarla a miglior punto, sì che dovette alla cavalleria i suoi trionfi. Egli giunse ad ordinare e ad instruire debitamente un corpo di cinquemila cavalieri regolari.

Quest'arma fece poi fra' Greci rapidissimi avanzamenti. Filippo ed Alessandro di Macedonia andarono debitori alla cavalleria delle vittorie riportate su quella numerosissima dei Persiani, precisamente perchè avea il vantaggio dell'ordine e della disciplina.

Lentissimo fu il progresso che fece appo i Romani; e solamente dopo le sconfitte toccate dai

loro eserciti, nella lunga lotta che sostennero coi Cartaginesi, conobbero la necessità di avere una buona cavalleria.

Innumerevoli sono gli esempi che somministra l'istoria antica e moderna, de' grandi servigi che la cavalleria seppe rendere agli stati, i quali ebbero maggior cura di bene instruirla, e ben servirsene.

Tornerebbe quindi superfluo rammemorare che la cavalleria, al pari di tutte le armi di un esercito, in ragion diretta della instruzione e della disciplina acquista maggiore importanza, e si rende più formidabile. « C'est la science et « le courage qui donne la victoire et non la « multitude » (1).

Annibale col suo ingegno seppe ben trarre partito dalla cavalleria nei giorni di combattimento. Coi prodigi fatti da quest'arma vins'egli Flaminio alla battaglia di Trasimene, trionfò alla battaglia del Ticino in Italia.

Con la cavalleria Santippo sconfisse Regolo.

Perfezionatasi di poi la milizia a cavallo dei romani, Scipione coi soli cavalieri debellò le agguerrite falangi di Annibale, alla battaglia di Zama in Africa, e Cartagine divenne tributaria di Roma.

(1) Guibert.

La cavalleria di Filippo il bello, alla battaglia di Mons-en-Puelle, impetuosamente attaccò e disperse, o distrusse, la fanteria fiamminga comandata da Guglielmo di Tuliers.

Con la sola cavalleria il maresciallo Catinat schiacciò l'infanteria spagnuola sotto Marsiglia.

Il valore e la forza individuale che, per la ignoranza e la barbarie, tanto predominarono nel medio Evo, prevalsero alla disciplina ed alla strategia (1). Se non che la cavalleria ebbe ad acquistare maggior lustro e dignità, per talune leggi speciali create dallo spirito dei tempi.

Un Arturo re d'Inghilterra creato cavaliere da Filippo Augusto (2); e la solennità delle cerimonie allorquando, per essere ammesso a così nobile dignità, il candidato ne vestiva le insegne, cioè, gli sproni, la spada l'usbergo lo scudo, at-

(1) La società allora si componeva dei dominatori e dei loro vassalli. Fra le armi sceglievansi quelle che si confacevano col comodo e con la sicurezza: per cui cavalli ed armi difensive. Ordini non ci potevano essere, e si trasformavano nell'individuale destrezza, come si vede dagli esercizi militari, immagine della guerra. Essi erano ridotti alle giostre; e ciò dimostra che gli scontri altro non potevano essere che una serie di singolari combattimenti, il cui risultamento, era il frutto del valore, della destrezza, della bontà delle armi e dei cavalli, e non degli ordini. Quindi la distruzione di ogni scienza bellica. — LUIGI BLANCH, *Della scienza militare considerata nei suoi rapporti colle altre scienze e col sistema sociale, 1842 — Discorso 2° pag. 62 e 63.*

(2) FERRARIO, *Usi e costumi dei tempi cavallereschi.*

testano l'alto conto e la somma onoranza in cui era tenuto un cavaliere.

Prostrato ai piedi dell'altare, il novizio portava al collo la spada che il sacerdote benediva. Colui che lo creava cavaliere alzandosi dal seggio davagli col piatto della spada tre colpi sulla spalla o sulla nuca, e gli diceva « In nome di « Dio, di S. Michele e di S. Giorgio io ti faccio « cavaliere. Sii bravo, ardito, leale. »

Ma nei Torneamenti e nelle Giostre miravasi più a dar saggio di valor personale, che a perfezionare l'arte equestre; la quale venuta poscia in decadenza non ebbe a risorgere che verso la metà del XV secolo, sotto Carlo VII re di Francia. Questo monarca instituì nel 1445 la prima cavalleria permanente, recando un pieno rivolgimento nella tattica di quest'arma.

La permanenza delle milizie riunite ne' quartieri, permise di obbligarle ad un ordine costante, ad esercizii regolari ed uniformi.

La cavalleria venne considerata la prim'arma di un esercito, e tale si tenne sino all'epoca in cui cominciarono ad usarsi le bocche da fuoco. Essa dovette allora cercare la sua forza ed il modo di ristabilire l'equilibrio nella rapidità e nell'insieme de' suoi movimenti.

Un tanto scopo non poteasi conseguire senza il perfezionamento dell' equitazione, e questo

non si ottenne che nel volgere di ben tre secoli.

Ai tempi di Luigi XI, Luigi XII e Francesco I i cavalieri mutarono nome ed armi. Si ebbero i Dragoni, e le truppe leggiere, la di cui apparizione in corpi separati segnò una distinta epoca per la cavalleria.

Sotto nomi e forme diverse si dissero Arcieri, Cavalleggieri, Archibugieri, Arguleti, Stradioti, Albanesi. Questi ultimi componevano al servizio dei veneziani la più rinomata e la più formidabile delle cavallerie leggiere di quei tempi.

In Ungheria verso la metà del XV secolo apparvero gli ussari (1) che bentosto si resero temuti.

Di tutti i popoli antichi e moderni, gli europei han sempre eseguite temerarie imprese, con poca ma valorosa cavalleria.

Nella conquista di America gli spagnuoli dovettero i loro successi più alla cavalleria, che alle armi da fuoco.

Diecimila turchi comandati dal Sultano Kara Mustafà furono tagliati a pezzi, o fatti precipitare nella Teiss, dalla cavalleria tedesca sotto gli ordini del principe Eugenio alla battaglia di Zeuta.

(1) D'après une ordonnance du milieu du XV siécle, un homme sur vingt fut obbligé d'entrer en campagne: on nomma cette cavalerie, *hussards*, d'apres le mot hongrois *husz*, que signifie *vingt* — BISMARK, *Tactique de la cavalerie*, pag. 219.

Maurizio d'Orange con la sua cavalleria trionfò sui campi di Thurnhout, Thiel, ec.

Dopo le fasi a cui fu soggetta, sempre con maggior successo, la organizzazione delle diverse specie di milizie a cavallo in Europa, sotto varie monarchie; dopo che Gustavo Adolfo e Carlo XII (1) eransi particolarmente occupati del miglioramento della cavalleria, comparve sfolgorante di novello genio militare Federico II Re di Prussia (2).

Sotto il di lui regno la tattica fece rapidi progressi. La cavalleria in particolare raggiunse il più alto grado di perfezione, e si rese invincibile nel vero senso della parola.

La celerità dei movimenti, lo stretto contatto fra' cavalieri nelle righe, il perfetto allinea-

(1) L'hiver de 1705 Charles XII rédigea un nouveau réglement pour sa cavalerie, qui, sous lui, acquit un éclat inconnu jusqu'alors, et devint redoutable dans les guerres du Nord. En 1707, il creva deux chevaux à la revue d'un régiment — BISMARK, pag. 29.

(2) Frédéric, doué du génie de la guerre et de cette trempe d'âme qui fait couber toutes les résistances, fit faire un pas de géant à la tactique; secondé par ses généraux Saldern et Gandi pour l' infanterie, Ziethen et l'audacieux Seydlitz, le primier officier de cavalerie de son siècle, il donna à ses manœuvres une précision et une célérité jusqu' alors inconnues: la lenteur disparut des évolutions; une colonne profonde se déployait, une armée se mettait en battaille en quelque minutes; créateur d'une nouvelle methode de guerre, il étonna ses ennémis par l'ordre et la rapidité de ses marches, l' impétuosité de ses attaques, et la vivacité du feu de son infanterie — JACQUINOT DE PRESLE, *Cours d' art et d' histoire militaires* — Saumur 1829, pagina 88.

mento in estesa ordinanza, l'impetuosità dell'urto nello attacco, furono i risultamenti delle instruzioni date da Federico, e da Seydlitz (1).

La cagion prima di questo rapido progresso non può non trovarsi nel miglioramento delle scuole di equitazione, e nello esercizio della scherma a cavallo.

Animata da nuova forza e dotata di novello vigore, la cavalleria evocando la bella frase della Sacra Scrittura, *Sicut procellam equestrem*, riuscì a vincere la resistenza dei quadrati di fanti, e la formidabile potenza delle batterie di cannoni; perocchè ruppe i primi con la violenza dell'urto (2), s'impadronì degli altri con la rapidità del baleno, ed agevolmente sconfisse ogni altra cavalleria seguace dell'antico sistema.

La nuova tattica dunque dischiuse a quest'arma un'era novella di gloria e di grandezza.

Non contento il Gran Federico delle vittorie per essa riportate nella guerra dci sette anni,

(1) On exigea sévèrement le botte à botte dans la charge qui, sous Seydlitz ressembla à un mur de bronze impénétrable, poussé vers l'ennemi par un vent orageux. Seydlitz introduisit le premier le choc *en carrière* dans la cavalerie prussienne, qui dût la plupart de ses victoires dans la guerre de Sept Ans à cette innovation — DECKER, *De la tactique des trois armes* — Vol. I, pag. 51, § 106; e pag. 182, § 374.

(2) La cavalerie animée de son puissant esprit, intimement pénétrée de sa force, trouvera d'autant moins de résistance, qu'elle en permettra moins. L'objet attaqué par elle, doit plier ou briser ! Telle est sa devise — DECKER vol. I, pag. 174, § 357.

su la cavalleria di varie nazioni; e segnatamente quella riportata su la fanteria Sassone alla battaglia di Kesselsdorf, per effetto della superiorità dell'impulso dato alla propria cavalleria col novello sistema; conchiusa la pace(1) volle il Duce Prussiano trarre ancora maggior partito dalle lezioni dell'esperienza acquistata in guerra, e si applicò di proposito alla instruzione dei suoi cavalieri, incominciando nuovamente dall'arte di cavalcare, e dalla scherma a cavallo (2).

Esercitò gli squadroni a rompere in tante colonne parziali per dar passagio ad altre colonne, o passare gli ostacoli, e formarsi poi con celerità in estesa ordinanza per attaccare in muraglia. Eseguì per la prima volta a Rosbach l'attacco su due righe (3).

La cavalleria di tutta Europa abbandonando anch'essa l'uso della 3ª riga (4), e quello delle armi da fuoco nella linea di battaglia nel mo-

(1) Après la paix de Dresde et de Hubertsbourg, l'on commença à établir un manége et à former des ecuyers dans chaque régiment. On finit par se convaincre que l'équitation seule pouvait conduire à la perfection de la manœuvre — BISMARK, *Tactique de la cavalerie* pag. 240.

(2) Chaque cavalier reçut une instruction pour monter à cheval et manier l'arme blanche. Ce que ne s'était pas encore fait. — DECKER vol. I, pag. 51, § 106.

(3) Rocquancourt — Decker — Bismark — Jacquinot de Presle.

(4) La cavalerie française fut mise sur deux rangs dés l'année 1766. Les Autrichiens n'ont décidément renoncé au troisieme rang qu'en 1806. — WARNERY, *Remarques sur la cavalerie* pag. 43, note.

mento dell'attacco (1), raggiunse tantosto il medesimo grado di perfezione, rivalizzando co' soldati di Seydlitz, sì che decise più volte in favore de' singoli stati la sorte di grandi battaglie, e le mille volte trionfò nei parziali conflitti.

Se dunque rileviamo dalla storia dell' arte della guerra, che la serie dei trionfi di una buona cavalleria sta in ragione della sua instruzione nell' equitazione, e nella scherma a cavallo, sarebbe fallo gravissimo nella ricorrente inaugurazione di un maneggio e di una sala di scherma, condannare al silenzio la storia de' brillanti successi ottenuti dalla cavalleria, che meglio seppe trarre vantaggio dalla scherma e dall'equitazione.

Il perfezionamento di queste due arti diede vita al principio, convalidato dal fatto, che la forza della cavalleria sta nell'urto (2).

(1) Au commencement de la guerre de Silésie, la cavalerie prussienne, aussi lourde, aussi peu maniable que celles des autres puissances, ne chargeait qu'au trôt et en faisant le coup de pistolet ou de mousqueton. Frédéric proscrivit cet usage contraire à la nature et à la véritable destination de cette arme....... BECQUANCOURT, vol. 2, pag. 53.

(2) La puissance du choc est le but de la cavalerie; la vitesse du cheval, le moyen. . . . Les mouvemens du cheval sont *véhémens*. Le cheval au pas renverse un homme; au trôt, il le jette violemment à terre; au galop ordinaire, il perce des rangs serrés, et au galop de charge il culbute tout ce qui, pour ainsi dire, ne fait pas corps avec le sol. Ainsi, la *véhémence* de l' impulsion vaut autant, et plus même que la vitesse qui, néanmoins, influe trés-favorablement sur la production de la véhémence. DECKER, vol. 1, pag. 174, § 357.

Or se non è a revocarsi in dubbio, che la fanteria, nerbo degli eserciti, per la costituzione che l'è propria, e pel vivo fuoco del suo moschetto, è la prima delle armi; che l'artiglieria è formidabile pel calibro dei suoi proietti, e la lunga portata delle sue bocche da fuoco; la cavalleria, sebbene venga chiamata l'*arma del momento*, la è però DECISIVA nelle battaglie!

Sorprendere, abbattere, inseguire, disperdere, ecco le missioni speciali della cavalleria!

Gli esempî delle luminose sue vittorie nelle giornate di guerra sopra interi corpi di esercito, trovansi scrupolosamente registrati nella storia.

Di 22 grandi battaglie date dallo stesso Federico, o dai suoi Generali, 15 furono decise dalla sola cavalleria in favore delle armi prussiane (1).

La capitolazione imposta a 12 mila uomini in Prenzlow, i trionfi riportati a Wourzbourg, a Kollin, sono fatti operati dalla sola cavalleria (2).

La Piazza di Stettino, difesa da 6 mila uomini e da 60 cannoni, cede ai soli 800 Ussari di Lasalle.

La Città di Glogau chiusa ed occupata dal nemico si arrende agli Ussari di Seydlitz, i quali messo piede a terra ne forzano le porte.

(1) JACQUINOT DE PRESLE — *Cours d'art et d'histoire militaires.* Saumur, 1829, pag. 89.

(2) BISMARK.

Con la sola cavalleria Seydlitz decide della vittoria a Rosbach (1); l'Arciduca Carlo batte il Generale Bernadotte a Teiningen.

Uno squadrone di cavalleggieri supera il passaggio di Somo-Sierra trincerato e difeso da numerosa fanteria, e da 12 bocche da fuoco (2).

Uno squadrone di Ussari attacca e disperde il nemico alla battaglia di Medellin sulla Guadiana (3).

La debole brigata di Kellerman decide della vittoria a Marengo.

I cavalieri di Hautpoul rompono i quadrati Russi ad Eylau.

Alla battaglia d'Isly, dove combattevano 25 mila cavalieri, 10 mila fanti e 11 bocche da fuoco contro le deboli forze del Maresciallo Bugeaud (4), la sorte della giornata viene decisa da 1800 Cacciatori a cavallo.

Non sapremmo metter fine a questo rapido ed incompleto cenno dei fasti della cavalleria, senza ripetere quel tributo di lode che seppe meritarsi, dal più rinomato capitano del secolo,

(1) Le général Seydlitz a décidè de la victorie de Rosbach par la promptitude avec la quelle il sut déployer sa cavalerie. — Bismark.

(2) Idem.

(3) Idem.

(4) 8500 uomini di fanteria, 1400 cacciatori regolari a cavallo, 400 irregolari, 16 bocche da fuoco — *Battaglia d'Isly*, *per Antonio Ulloa Capitano di artiglieria addetto allo stato maggiore* — *Antologia militare*, anno X, vol. XIX 1845.

la cavalleria napolitana valorosamente combattendo dal 1794-96 nell'alta Italia, collegata cogli austriaci — « *Generale* » diceva il Generale Bonaparte al Comandante della Divisione di Cavalleria Napolitana in Brescia (1), « *mi sono bene av-* « *veduto che tra i nostri nemici mancava la vo-* « *tra bella e buona cavalleria, perchè la vitto-* « *ria ci è stata meno contrastata.* »

Epperò a tacere dei fatti nei quali maggiormente si distinsero i Reggimenti Re, Regina e Principe a Codogno, a Lodi, a Pizzighettone, a Valleggio, al passaggio sull'Adda e sull'Oglio, diremo come un solo squadrone de' Dragoni Regina, con l'impetuosità del suo attacco, ruppe il quadrato formato da due battaglioni di Granatieri francesi, comandati dal Colonnello Lanusse presso Fombio (2).

Sulla innegabile autenticità di simiglianti fatti, i maestri delle cose di guerra proclamarono l'arma di cavalleria decisiva nelle battaglie, e dimostrarono l'importanza della cavalleria leggiera nelle operazioni secondarie della guerra.

La teoria e la pratica c'insegnano adunque che la cavalleria diviene tanto più perfetta, quanto maggiore è il progresso che fa nell'equitazione

(1) La cavalleria napolitana nell'alta Italia dal 1794-96. Per un antico uffiziale di artiglieria — *Antologia militare*, anno V, vol. X, 1840.
(2) Idem. — Idem.

e nella scherma; che il soldato di cavalleria leggiera sopra ogni altro, per la natura del servizio cui è destinato, avendo a sostenere spesso degli scontri isolati, quanto più diverrà perfetto cavaliere, ed abile schermitore, tanto maggiormente sarà in grado di poter trionfare combattendo corpo a corpo con altro cavaliere, o lottare almeno con probabilità di successo contro il terribile suo avversario il fantaccino; perocchè alla potenza micidiale del moschetto, e all'azione offensiva della baionetta non ha per lo più da contrapporre che una breve lama di sciabola, e la celerità dei movimenti del cavallo (1).

Se dunque il cavaliere non sapesse avvalersi con agilità e destrezza dell'una e dell'altro, egli sarebbe irreparabilmente perduto!

Cosiffatta verità non poteva non essere ponderata dall'alto ingegno dell'augusto nostro Sovrano Ferdinando II, allorchè, a somiglianza del Gran Federico, con l'accorgimento, la sagacità e la perizia mostrate nelle cose militari, dischiudeva col suo scettro un'era novella alle napolitane milizie.

Difatti non appena attuatosi lo immegliamento fondamentale dello Esercito, il soldato

(1) È superfluo far notare che il cavaliere armato di lancia è il solo che in simigliante lotta può spiegare un'azione offensiva maggiore di quella di ogni altro soldato di cavalleria.

napolitano ebbe tantosto a venerare nella Sacra Persona del Sovrano un esperto e valoroso Duce, un padre amorevole ed affettuoso. Egli a malgrado le gravi ed incessanti cure dello Stato, degnavasi di personalmente dirigere e perfezionare le svariate esercitazioni della cavalleria.

E se non è qui a doversi discorrere quali e quanti miglioramenti un tanto Principe abbia fatto, e faccia tuttavia sperimentare in ogni mi litare instituzione, modificando norme e costumanze, non è però a tacersi com' Ei nuovi corpi creasse di Lancieri, di Guide, di Cacciatori, di Carabinieri, e come instancabilmente provvedesse alla universale instruzione, ed al positivo incremento della cavalleria.

Non tardò a far nascere una scuola centrale di equitazione per tutti i reggimenti dell'arma in Caserta (1), alla quale seguì pure la creazione di un Ginnasio (2) per le fanterie, in Napoli; di una

(1) La prima scuola di equitazione, fu organizzata in Caserta dal defunto Maresciallo di Campo marchese Nunziante, la di cui memoria rimarrà eternamente grata nel cuore del soldato napolitano; si ebbe per primo direttore il maggiore Esperti, attuale colonello dei dragoni, al quale successe il tenente colonnello La Torre, al presente colonnello del reggimento cacciatori. Migliorando sempre la detta scuola vanta ora per direttore il conte La Tour tenente colonnello del 2° ussari della Guardia, il quale è pur direttore della scuola centrale di scherma pe' corpi di cavalleria.

(2) Il ginnasio stabilitosi da molti anni, per le fanterie nel quartiere di s. Giovanni a Carbonara, in Napoli, progredisce semprepiù

scuola universale di scherma e di un secondo Ginnasio in Capua (1), prescegliendo a direttori i più periti, abili ed instruiti uffiziali. Così che in atto veggonsi la scuola di scherma per la cavalleria, e quella di equitazione mirabilmente rispondere al rispettivo scopo, in Caserta, sotto la suprema tutela e direzione del Commendatore Carrabba, Generale Comandante Superiore di tutti i Corpi di Cavalleria.

Il nobile impulso dato dallo Augusto Sovrano Regnante, a tutte le armi, risvegliò tale un'emulazione fra i Corpi dell' Esercito che in breve crebbe a dismisura. Nè fu tarda ad appalesarsi nell'animo del Cavaliere La Torre tostochè venne innalzato a Colonnello del Reggimento Cacciatori a Cavallo. Rivalizzando anch'egli di zelo ed alacrità con ogni altro Capo di Corpo, non è meno solerte nel dimostrare co' fatti quanto sia co-

perfezionandosi sotto la suprema direzione di S. E. il duca De Sangro Generale comandante gli ussari della guardia.

(1) La scuola di scherma, ed il ginnasio organizzati nella piazza di Capua, sotto la direzione del commendatore Nunziante duca di Mignano colonnello dello stato maggiore alla Immediazione di S. M. il Re (N. S.), non han mai cessato, fin dalla loro origine, di dare i più felici risultamenti. Gl' individui dei corpi delle guarnigioni di Capua, Santamaria, Caserta e sue adiacenze vi si fanno specialmente distinguere nella scherma alla baionetta, e nelle varie altre ginnastiche esercitazioni. Quelli dei corpi di cavalleria dopo essersi perfezionati nella scherma alla spada, sono passati ad esercitarsi nella scherma alla sciabola alla scuola centrale dell' arma in Caserta.

stantemente fervida la gara nello adempimento de' comuni doveri, là dove da fedele interprete delle Sovrane intenzioni, come Luogotenente Generale del Re (S. N.), sta a supremo reggitore delle cose di Sicilia il Generale Filangieri Duca di Taormina. Valoroso Capitano, cultore e mecenate delle scienze, delle lettere e delle militari dottrine, secondava Egli volentieroso le calde istanze del Colonnello La Torre, efficacemente appoggiate dal Generale Lanza (1), per la instituzione di una scuola di scherma, e la formazione di nuovo e più spazioso maneggio, pel quale S. E. il Generale in Capo esser volle generoso di ogni facilitazione.

Alla celerità del concepito progetto, mirabilmente rispose la pronta esecuzione dovuta alla instancabile perseveranza del Capitano Perris del Battaglione Pionieri, direttore del lavoro; si che videsi bellamente compiuto nel breve periodo di 40 giorni circa, con ingegnosa accuratezza, il nuovo maneggio di figura rettangolare, lungo palmi 168, largo 120; cinto da mura e chiuso da cancello di ferro, giudiziosamente fornito di ogni altro accessorio utile allo scopo,

(1) Comandante, la Provincia e Piazza di Palermo, la prima divisione del Corpo di Esercito oltre il Faro, e delegato ispettore del reggimento cacciatori.

e decorato con elegante semplicità, alla quale fa corona un modesto anfiteatro, che discretamente elevato si estende su cento palmi di curva.

Da quanto si è detto finora ci avvisiamo potersi desumere.

1° Che lo sviluppo dell' umano ingegno, regolato dall'esperienza, ed il progresso delle scienze e delle arti han fatto sempreppiù modificare i metodi e le costumanze militari; ed a misura che si è migliorata la instruzione individuale si è benanche perfezionata la tattica della cavalleria, come quella di ogni arma, e nel tempo stesso l' arte e la scienza della guerra, sino al punto da renderne subordinati i risultamenti al calcolo matematico, in ragione della forza, dei mezzi, del tempo e degli spazî.

2° Che la storia del cavallo e dell' arte equestre; quella della spada e del modo di bene adoprarla in guerra, e la storia dei luminosi fatti della cavalleria, trovansi tutte compendiate, per così dire, nella vita del soldato a cavallo dalla sua origine fino al presente.

3° Infine, che nel perfetto ammaestramento individuale, sia nel maneggio di qualunque

arma da taglio o da getto; sia nelle marce, nella carica e ne' fuochi; sia nell' equitazione, o in ogni altro militare precetto, sta la vera sorgente, ed unica, d' onde trae vita e forza l' elemento tattico delle varie armi di un esercito, lo squadrone, cioè, per la cavalleria, il battaglione per le fanterie, ec.

Epperò abbiam fiducia che non vi sia chi voglia addebitarci di avere per azzardo travalicato i confini del nostro assunto, evocando nella inaugurazione di una sala di scherma e di un maneggio, le memorie storiche intorno alla origine del cavallo, e del modo come i primi uomini arditamente riuscirono a salirgli sul dorso per domarlo, e renderlo adatto agli usi di guerra; e nel rammemorare altresì come l'arma di cavalleria, mercè il valevole sussidio dell' equitazione e della scherma, progredisca con tanto maggior successo, per quanto maggiormente l'attuazione delle relative pratiche, trovano più vasto il campo nei mezzi analoghi, il maneggio, cioè, e la scuola di cavalcare sopra tutti, onde agevolare lo sviluppo degli elementari esercizi indispensabili al perfezionamento dell' equitazione, quella che in essenza costituisce la base dell' edificio della tattica di cavalleria, com'è detto nell'epigrafe che prescegliemmo.

E siam certi che giammai avremo a notare

un valoroso cavaliere il quale non voglia far plauso alla solennità della inaugurazione di un maneggio, dovunque abbia luogo, come in atto praticasi dal Reggimento Cacciatori.

Questo Corpo, a buon dritto superbo della gloria che su di esso riverbera per la bravura con la quale gli scarsi suoi drappelli, guidati da intrepidi uffiziali, e dal valoroso maggiore Colonna (1), combatterono sotto gli sguardi del proprio Sovrano, per la Santa causa del Capo visibile della Chiesa: questo Corpo a cui toccava la sorte invidiabile, di aver la culla sul campo di battaglia, e di ricevervi il battesimo del fuoco; di avere per Padre e Padrino in un tempo, il proprio Duce e Sovrano, e per testimone l'Esercito; se rammenterà con orgoglio la inaugurata sua formazione nelle giornate di guerra combattendo, non potrà non avere sempre grata rimembranza di questo giorno   Luglio 1854, in cui la solenne inaugurazione della sala di scherma e del maneggio, viene onorata dalla presenza dello Illustre rappresentante dell' Augusto Principe che regge le sorti del Reame delle Due Sicilie.

Inaugurazione che offre un attestato novello

(1) In atto tenente colonnello, e fa parte dello stato maggiore dell'esercito. In uno degli scontri avuti con Garibaldi a Velletri gli cadde morto il proprio cavallo, trafitto da un colpo di lancia datogli da uno degli arditi seguaci del partigiano. Il bravo alfiere Oscar Mazzitelli, in un simile scontro, vi perdette gloriosamente la vita.

della sollecitudine con cui quanti sono devoti sudditi e soldati dell'Esercito Napolitano, pongono ogni opra nel secondare le benevole Sovrane intenzioni in vantaggio delle svariate militari instituzioni, le quali veggonsi tuttodì prosperamente migliorate sotto l'Egida di un tanto Monarca.

FINE

